

Simona Atzori:

Pittrice, ballerina, scrittrice. L'arte che vola alta sopra qualsiasi barriera

"Le braccia di Simona sono rimaste in cielo, e nessuno ha fatto tragedie".

Così Candido Cannavò, scrittore e storico direttore della Gazzetta dello Sport, ha scritto di Simona Atzori nel libro intitolato "E li chiamano disabili". Milanese (ma il cognome rivela le origini sarde dei genitori), 41 anni, Simona è nata senza braccia: un handicap grave, che però non le ha impedito di affrontare la vita con entusiasmo e incrollabile forza di volontà.

Sostenuta dalla famiglia e da un talento fuori dal comune, Simona è oggi una poliedrica artista di chiara fama: ballerina, pittrice, scrittrice affermata.

Quella che state per leggere è una storia straordinaria, di quelle che fanno pentire di tutte le volte che abbiamo pensato di non essere all'altezza, o abbiamo detto non ce la faccio, non ci riesco.

L'insegnamento di questa donna eccezionale è tutt'altro: "Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, anziché guardare quello che c'è? Talvolta i limiti non sono reali, ma sono solo negli occhi di chi ci guarda"...basta una frase così, e le barriere -fisiche o mentali- si sgretolano e vengono giù.

L'amore di Simona Atzori per la danza sboccia già a 6 anni. Agli inizi degli anni Duemila arrivano i primi grandi exploit: con la coreografia "Amen" firmata da Paolo Londi, è la prima a portare la danza dentro una chiesa, in occasione del Giubileo.

Due anni dopo ha avuto la soddisfazione dare il suo nome a un premio riservato ai ballerini, il premio "Atzori" (tra i vincitori anche la grande Carla Fracci, nel 2006, e Roberto Bolle, nel 2009).

Simona si è fatta ammirare in tante altre prestigiose occasioni: dalle apparizioni televisive alle esibizioni al Festival di Sanremo e all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Torino nel 2006.



Di lei il coreografo di fama internazionale Daniel Ezralow ha detto: "Simona è una grande danzatrice, senza braccia. Ed è grande perché non si concentra *su ciò che non ha, ma le interessa ciò che ha*"



"Danzare mi ha aiutata dal punto di vista fisico, è vero, ma non l'ho scelta io, è stata lei a scegliere me. Lo stesso è avvenuto con la pittura: entrambe queste arti mi consentono di esprimere tutto il mio mondo interiore", ha dichiarato la Atzori in numerose occasioni.

Traspare con chiarezza da questa frase la radicata spiritualità che anima le scelte e l'agire dell'artista milanese, che non ha mai fatto mistero del suo rapporto vivo e intenso con la fede: *"Dico grazie a Dio non solo per la vita in generale, ma per avermi "disegnata" esattamente così. Il mio ringraziamento quotidiano è tentare di rendere questa mia esistenza un capolavoro"*.



Capolavori, già: come quelli che Simona è in grado di mettere su tela quando si cimenta con la pittura, altra sua grande passione fin dall'età di 4 anni (e nel 2001, a suggello di ciò, ha conseguito la laurea di Arti Visive all'University of Western Ontario, in Canada).

Una pittrice senza braccia... come è possibile? Il segreto di Simona è semplice nella sua straordinarietà: i piedi.



Racconta l'artista: *"Appena nata, quando hanno scoperto che ero priva delle braccia, i miei genitori si sono abbracciati decidendo immediatamente cosa fare: mi avrebbero insegnato a prendere il ciuccio con i piedini"*

Realmente le cose sono andate così, e oggi la Atzori è una pittrice stimata, con mostre ed esposizioni organizzate ovunque nel mondo, dalla Svizzera alla Cina, dal Portogallo alla Grecia. Ha di recente regalato a Papa Francesco un formidabile ritratto apprezzato dal Pontefice, che segue quello realizzato anni prima per Benedetto XVI e sempre



realizzato con la tecnica unica di Simona, che svela: *"In realtà, fin da piccola io coi piedi faccio proprio tutto: pettinarmi, truccarmi, cucinare, raccogliere fiori... La mia famiglia mi ha inculcato un concetto: il fatto di non avere le braccia è una opportunità, la diversità è l'unica cosa che ci accomuna tutti"*.

Di **handicap** Simona Atzori non vuole assolutamente sentir parlare: *"Certo, le braccia sembra proprio che non ci siano. Ma sono diventate quattro, poi otto, poi mille, per stringere tutte quelle che hanno voglia di farmi dono del loro amore"*.



La ricchezza e la sorprendente profondità di pensiero dell'artista di Milano si ritrova anche nei suoi libri, uno dei quali – di grande successo – è intitolato *"Cosa ti manca per essere felice?"*, pubblicato da Mondadori nel 2011.

"Io sono felice adesso, spudoratamente felice", ha dichiarato

la Atzori. *Non c'è niente che non possa essere fatto, basta individuare il modo migliore per farlo. Io, ad esempio, tengo il microfono con i piedi, altri usano le mani, altri ancora ricorrono all'asta. Siamo noi a decider il modo giusto per noi"*.

Nel libro l'artista ripercorre le tappe fondamentali della sua vita, con tratto sicuro e senza alcuna ombra di recriminazione per il brutto tiro (ma



lei questo non lo dice, non sarebbe nel suo stile) che la natura le ha tirato: *"Meno male che esiste la **diversità**, altrimenti vivremmo tutti in un mondo di formiche"* snocciola con la consueta prontezza di spirito, quello di una ragazza che ha saputo trasformare la disabilità in un punto di forza, senza rinunciare a uno solo dei suoi sogni e al contrario raggiungendo traguardi straordinari.

Simona Atzori oggi è anche il punto di riferimento per tante persone, in particolare per chi come lei deve fare i conti con l'handicap fisico. Tra le tante attestazioni di stima e di apprezzamento, ci sono quelle di chi scrive:

"Sei una maestra di vita per le generazioni future".

"Posso solo dirti grazie. Ho letto il tuo



libro, ho pianto e ho sorriso assieme a te. Grazie per aver parlato col cuore". "Non vedo l'ora di assistere dal vivo a uno dei tuoi spettacoli. Ho grande ammirazione per te e parlo spesso di te in famiglia".

Chiudiamo questo "ritratto" di Simona Atzori con una frase tratta proprio dal suo libro, che racchiude in qualche modo tutta la filosofia di vita dell'artista milanese:



"Tutto comincia da un sogno. Che va curato, innaffiato e amato, poi frammentato in passi concretizzabili, umanizzato e spogliato della sua connotazione poetica per diventare realtà. Però resta sogno."

Simona Atzori, l'artista e ballerina senza braccia piange la morte della madre. La mancanza è una risorsa. Così i miei genitori mi hanno insegnato ad andare oltre gli ostacoli»

«Mia madre mi ha regalato le ali. Ho imparato a vivere con serenità»

La ballerina nata senza braccia: ha lottato perché anche gli altri vedessero quante cose avrei potuto fare.

Lettera di Simona Atzori al Corriere

gennaio 2013 di Benedetta Frigerio

Grazie alla madre si è costruita quelle amicizie che ora non la lasciano sola. Così Simona Atzori scrive al Corriere una lettera sull'handicap e il bisogno di legami.

Oggi ha 39 anni e da quando ne aveva 34 le sue opere sono esposte perennemente nella città di London Ontario. Ma Simona Atzori non è solo una pittrice di successo, è anche una ballerina e una scrittrice nota. A 4 anni cominciò a dipingere, a 6 a ballare e divenne la prima donna a portare in una chiesa la danza. Lo fece a Roma nel 2000 durante l'anno giubilare, con una coreografia che è stata inserita nella Grande enciclopedia multimediale del Vaticano.



Gli spettacoli, i quadri e i libri di questa giovane donna sono tanti per la sua età, ma quel che colpisce è altro. Simona eccelle là dove l'uso del corpo, ma soprattutto delle mani, è fondamentale. Pittura, danza e scrittura. E pure lei non ha né braccia né mani. Nacque senza.

UN HANDICAP O UN POTENZIALE. Nella lettera scritta l'altro giorno al Corriere della Sera, sulla madre morta alla vigilia di Natale, è come se l'handicap e la forza di Simona aumentassero insieme. La donna ha spiegato come sia stato possibile sviluppare tante doti. Raccontando che il limite, anziché frenarla, l'ha fatta lavorare per sviluppare tutte le qualità che aveva. Ma non c'è solo questo. C'è l'amore e l'educazione di una madre. «Le sue braccia sono rimaste in cielo e nessuno ha fatto tragedie» ha scritto il grande e caro amico Candido Cannavò, cogliendo in una semplice frase il senso più grande della mia vita.



«Sono nata così – scrive Simona – senza le braccia, da due genitori straordinari che mi hanno accolto senza tragedie, ma con tanto amore e positività». Quello per cui tutto ciò è stato possibile è l'essere «cresciuti insieme (...) con la voglia di trovare il nostro posto in questo mondo». Un mondo, sottolinea, che purtroppo «a volte fa fatica ad accorgersi di quanto sia bello e prezioso il fatto che tutti noi siamo diversi». E come

sia possibile arrivare fino a dire così la donna lo spiega sottolineando che le sue braccia non ci sono, ma che per questo sono diventate «quattro, poi otto, poi mille e poi infinite perché hanno il desiderio di accogliere tutte le braccia che hanno voglia di donarmi il loro amore». È questa umiltà del ricevere, contraria all'autosufficienza che ci lascia soli, a farle scrivere di un bene che le ha permesso di impegnarsi «in ogni momento della mia vita, ma sempre con lei (la madre, ndr) al mio fianco sono diventata una pittrice e una danzatrice insieme e anche grazie a lei, perché non ci siamo mai arrese».

CERTEZZA E DOLORE. Simona spiega che è consolata dal fatto che «quando le persone lasciano la terra alla vigilia di Natale si dice che stiano accompagnando la Vergine nella nascita di suo figlio» e «il pensiero che lei non abbia smesso di essere madre mi ha dato quel senso di serenità che lei mi aveva augurato». Però non basta, continua la donna, «il dolore che si prova quando si perde la propria mamma è qualcosa che non si può spiegare e nemmeno immaginare prima». E raccontando la pena di ogni genitore di un figlio disabile sottolinea: «Chissà quante volte la mia mamma avrà pensato al momento in cui non sarebbe più stata lei a "donarmi" le sue mani e quante preoccupazioni che non mi ha mai fatto percepire».

Ora ho due braccia in meno. Lei mi ha tenuto stretta tra le sue braccia il giorno in cui sono venuta al mondo ed io le ho tenuto la mano nel suo ultimo respiro. La sensazione di solitudine che mi pervade è immensa, in alcuni momenti è dolorosa anche fisicamente.

Molti dei miei gesti quotidiani erano fatti insieme a lei. Le sue mani erano davvero anche le mie nel modo più spontaneo e sincero possibile. Una

sensazione che solo una mamma può provare quando il proprio bambino è piccolo, ma una sensazione che le mamme che hanno un figlio con delle necessità particolari provano tutti i giorni, anche quando i propri figli non sono più bambini. Ora questi gesti mancano come l'aria che respiro e assumono un significato diverso. Ho avuto sei mesi di tempo per abituarli a questa mancanza, da quando questa malattia ha reso il suo corpo così debole. Sono stati mesi che sono serviti a lei per vedere che potevo farcela e che potevo volare, come lei mi diceva sempre. «Tu devi volare...», ci ha creduto sempre, in ogni istante della sua vita, anche quando aveva tutti contro. Non si è mai arresa e ha lottato insieme a me perché gli altri potessero vedere quante cose la sua bambina sapeva e poteva fare. Ha lottato fino alla fine nel modo più dignitoso e straordinario possibile. Amava la vita e non si poteva arrendere dopo averci creduto così tanto. Il suo corpo non ce l'ha fatta, ma il suo spirito è ancora vivo. È vivo dentro me e tutte le persone che l'hanno amata e apprezzata come donna, moglie, madre, nonna e amica.

Sapevo che ci sarebbe stato un «dopo di lei», ma non lo immaginavo, non così presto e non dopo tanta sofferenza. E ora questo momento è arrivato, non è più un «dopo» ma un «adesso». Non so ancora come farò, ma so che lo devo fare anche per lei.

PER ANDARE AVANTI. In questi anni di attività artistica sono spesso venuta in contatto con realtà impegnate nel realizzare progetti e servizi per garantire un futuro sereno alle persone con disabilità e ai loro familiari. Progetti importantissimi e fondamentali per molte famiglie che altrimenti non saprebbero come fare. È già difficile per un figlio sopravvivere alla morte di un genitore, poi per un figlio che ha vissuto tutta la vita con l'aiuto amorevole e spontaneo dei suoi genitori, trovarsi senza è come morire. Chissà quante volte la mia mamma avrà pensato al momento in cui non sarebbe più stata lei a «donarmi» le sue mani e quante preoccupazioni che non mi ha mai fatto percepire.

Cosa ha fatto la mamma di Simona per darle un futuro? In questi anni mi ha aiutato a costruirmi delle basi su cui fondare la mia vita, sapendo che mi avrebbero aiutato anche nel momento in cui lei non sarebbe più stata accanto a me. Lo ha fatto in mille modi e forse solo ora lo comprendo realmente, perché lei non c'è più, ma tutto quello che abbiamo costruito resta e ora sta a me portarlo avanti.



Questa, conclude, «è la prova più grande della mia vita», ma «è come se fossi nata una seconda volta, senza le sue braccia di madre, ma con le braccia di tante altre persone che mi circondano e che non mi permettono di sentirmi sola. Ho tutti gli strumenti per ricominciare questa vita».

<https://www.youtube.com/watch?v=Oiyd9eGCGK4>